

LA RIFLESSIONE

Meridionalismo e il deficit di cultura

di VINCENZO VITI

ESORTO alla lettura. Il Mezzogiorno non legge a sufficienza. Cerca di sfuggire per pudore (o per astuzia) alla anagrafe della ignoranza spesso attribuendola alla ferocia della miseria o alla inclemenza delle stagioni quando non alle durezze del destino. Non scriviamo cose nuove.

La grande letteratura meridionale si è nutrita in larga misura della disperazione sociale, del senso di abbandono e di solitudine, dei tristi presagi della Storia vissuta come evento più che come costruzione sociale mossa dall'epica della ragione e della volontà.

Sembrirebbe provocatoria questa lettura se non venisse da un importante lavoro di scavo condotto da un brillante studioso lucano, Giuseppe Lupo, nato ad Atella, originale centro di un meridionalismo militante che frequentano nel Circolo La Torre, accanto al padre dell'autore. In un comprensorio che divaga verso Melfi ed oltre lungo la assoluta pianura pugliese. Dove un altro lucano di valore, Raffae-

le Nigro, favellava di storie nazionali e locali, vive e sepolte, di malvarose, fuochi del Basento di patrie appenniniche con lui condivise.

Un mondo assunto a spartiacque di civiltà diverse eppure percepire dentro un immaginario comune.

Lupo insegna alla Cattolica, è scrittore e saggista di successo. Mi ha molto appassionato il suo ultimo volume 2021 su "La Storia come redenzione" (Rubbettino): una incalzante incursione nella letteratura meridionale dalla quale traspare come il racconto della Storia si sia in fondo arreso alla ineluttabilità degli eventi, eludendo le sfide cui chiamava la modernità, che evocano coraggio e intraprendenza.

Si trattava di "Storia negata", più che avventura umana segnata da contraddizioni, processi e trasformazioni, cui il Sud era chiamato a replicare con intelligenza e libertà critica. Insomma di ripiegamento dentro quella tradizione "aragonese" che ha visto prevalere "la scrittura notarile sulla scrittura visionaria". Ch'è altra cosa dalla tradizione "angioina", nella sua dimensione

ludica in grado di esorcizzare "il gravame del mondo tragico" e disposta perciò "alla corporalità dei sogni e alla evanescenza delle cronache". Sarebbe mancata la "leggerezza" che si rivela compagna di strada di ogni avventura che evochi ardimento e fantasia.

In fondo la intera tessitura del meridionalismo ha finito col risentirne denunciando un deficit di cultura progettuale, unica strada verso la "redenzione" da una storia vissuta come afflizione più che come campo di sperimentazione intellettuale e civile.

Un libro da leggere quindi, nel quale Lupo percorre la fittissima produzione saggistica e letteraria, rielaborando mediante una interessante revisione critica, il lungo corso di quel racconto, "gotico" che ha imprigionato energie e sogni. E che oggi chiama in causa, nel suo incedere processuale, più che la Storia il "sogno della Storia" che è utopia progettuale, costruzione dell'impensabile e dell'azzardo". Storia del mondo che verrà.

Fin qui Lupo. Ma non è finita. La storia continua.

